

Sette storie per lasciare il mondo
di Maurizio Giordano

Si tratta sicuramente di un'opera complessa, che entra dentro, scava, analizza temi altrettanto inquietanti, profondi, che da sempre hanno affascinato l'uomo. Proprio perché lo coinvolgono. Temi come il sonno, gemello della morte, l'assenza, la



scomparsa, il vivere in attesa di una morte simile al sonno. Questo e tant'altro, passando in modo elegante ed intrigante dalla prosa alla musica, dai video alla lirica, dagli effetti speciali alle tante citazioni di autori vati, lo troviamo in "Sette storie per lasciare il mondo", l'opera per musica e film di Roberto Andò e Marco Betta, messa in scena, in prima assoluta, al Teatro Massimo Vincenzo Bellini di Catania, commissionata dallo stesso Teatro Massimo Bellini e dalla Regione Siciliana. La pièce (nella foto di Giacomo Orlando, una scena) dei due autori, entrambi siciliani, pur in scena nella sede per eccellenza dell'opera lirica, il "Bellini" di Catania, non è un'opera lirica ma bensì uno spettacolo variegato e multimediale, una sorta di viaggio, che in circa un'ora e mezza, porta lo spettatore, in una sorta di limbo, in un sogno recitato, cantato, supportato dalla magia delle scene, dei costumi e delle luci di Gianni Carluccio e soprattutto dai filmati realizzati da Luca Scarzella che mescolano il reale con l'immaginario, la vita con il sonno, con la morte, in una terra come la Sicilia soffocata da mille drammi ma sempre pulsante. E nello spettacolo, che ha come limite un esile e composito sviluppo drammaturgico, si evocano personaggi quali Giovanni Falcone, Mauro De Mauro, Cesare Terranova e Rocco Chinnici, si sentono le parole di don Pino Puglisi, della piccola Santina Renda, dello scienziato Ettore Majorana, di Peppino Impastato. Tutti scomparsi, ma che continuano a vivere tra di noi, con il loro pensiero, la loro presenza, i loro insegnamenti. Pièce a tratti anche inquietante, che vede come voce recitante la brava Donatella Finocchiaro e sul proscenio i Fratelli Enzo e Lorenzo Mancuso, nativi di Sutera, piccolo centro di Caltanissetta, cantori della tradizione popolare siciliana, che incantano con i loro strumenti e le loro nenie. Sulla scena poi si alternano o si sovrappongono ai video (di notevole impatto quello in cui si accavallano le onde del mare o quello in cui gli scomparsi vengono ripresi in fondo al mare) gli stessi personaggi, esseri presenti - assenti, sospesi tra veglia e sonno, tra vita e morte, accompagnati dalla musica di Marco Betta, eseguita dall'orchestra del Bellini, diretta da Antonino Manuli, e dalle voci del loro Memento Domini di Mussomeli, oltre che del soprano Gabriella Costa e del baritono Carmelo Corrado Caruso, ben inseriti nel contesto dello spettacolo. Alla fine applausi da parte del pubblico presente in sala per una pièce di impatto sia visivo che psicologico e che fa precipitare lo spettatore, sia pur per pochi attimi, nella sfera della presenza - assenza, della scomparsa, anche se per poco, nel sonno e del mistero della morte e della vita. "L'opera - spiega il regista Roberto Andò - è ispirata al ciclo di fotografie sul sonno di Ferdinando Scianna e a ciò che resta di certe forme dell'anima popolare siciliana. Di tutte le possibili cronache quella del sonno è una delle più paradossali, spalancata com'è, non senza un certo stupore, sul nostro consueto, meritato, assentarsi dal mondo. Non c'è nulla di più misterioso del patto che ci lega al mondo quando chiudiamo gli occhi. Nulla di più privato e nulla di più pubblico, del nostro andirivieni, lento e sfumato, dalla veglia al sonno, nel rincorrersi ordinato del giorno e della notte. Si può sparire senza lasciare tracce. Una tentazione che il più delle volte è un giudizio morale, altre volte, più semplicemente, il desiderio di rinascere. Il fatto che ogni tanto sparisca qualcuno e da assente continui a dialogare con chi resta è probabilmente, con il sonno, uno dei più attendibili diagrammi morali della Sicilia".